

URSS

Centinaia di dirigenti del settore distributivo imboscavano generi alimentari

Mosca, guerra alla corruzione Dure condanne per i funzionari ladri

Quindici anni di galera per la responsabile dell'assessorato al commercio della capitale, dodici al suo vice - Conclusa dopo nove mesi un'inchiesta penale resa difficile da «numerosi false testimonianze» - Sono saltate le vecchie protezioni politiche

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Quindici anni di reclusione per la responsabile dell'assessorato al commercio di Mosca, N. Tregubov; 12 anni al suo primo vice, A. Petrikov (non perdete di vista questo nome, ci torneremo tra poco); 10 anni a due capi dipartimento, G. Khokhlov e V. Kireev e pene appena di poco minori per il direttore di una ventina dei più importanti negozi alimentari della capitale, dal «Gastronom» del famoso «Gum», al «Novorazbickij», a funzionari dell'assessorato dislocati in numerose circoscrizioni moscovite. Mosca non parla d'altro dopo che la notizia è esplosa su tutti i giornali a conclusione di un'inchiesta penale durata nove mesi e che si è tradotta in un'istruttoria di cento volumi. Le accuse vanno dall'abuso di atti d'ufficio, al

furto della proprietà statale, alla corruzione e non sono state facili da approvare — lo rivela lo stesso presidente del tribunale, Vladimir Cerkasov. Intervistato ieri dal quotidiano del sindacato «Trud» — visto che gli inquirenti «hanno dovuto scontrarsi con molte false testimonianze» e che «il fili della macchina sono si diramavano in molte direzioni». Questo non ha impedito di colpire duro e anzi, come rivela ancora Cerkasov, la faccenda non finirà qui. Infatti, altre quattro indagini sono scattate proprio in seguito alle false testimonianze e la stampa viene ora invitata a seguire con attenzione l'esito del lavoro degli inquirenti e a raccontare «ciò che spinge i testimoni a fornire false informazioni». Che la corruzione nella rete distributiva della capitale

fosse arrivata a limiti estremi e intollerabili non è notizia di oggi. Fu lo stesso Boris Elzin, primo segretario del partito di Mosca, a denunciarlo appena eletto nella carica al posto di Viktor Griscin, alla vigilia del 27° congresso del Pcus. Ora viene dettagliatamente descritto dal giornale il meccanismo che consentiva a centinaia di dirigenti del settore distributivo di realizzare guadagni colossali imboscando generi alimentari e vendendoli in proprio. Cioè, anzi, vendendoli nei negozi di stato, intascando privatamente gli introiti. Per tenere in piedi una tale rete criminale occorreva tuttavia corrompere e coinvolgere altre centinaia di persone, funzionari, addetti alle vendite ecc. Da qui un dilagare inquinato e inquinante di attività illegali di

cui si erano avuti i primi sintomi pubblici già al tempo di Andropov quando, con la morte di Breznev, la rete delle protezioni aveva subito un colpo irrimediabile. Già, perché — e le parole del presidente del tribunale lo lasciano capire con sufficiente chiarezza — oltre alla rete criminale vera e propria ne esisteva un'altra, di connivenze e protezioni di alto rango, non ancora portate del tutto alla luce ma che, cui si comincia a intravedere la trama e a cogliere i contorni. Fin dove arriveranno questi contorni lo raccontava ieri il quotidiano «Moskovskaja Pravda». È la storia di Sokolov, il direttore del «Gastronom n. 1», il famoso «Elisseevskij» — fuclato nell'83 per impunture analoghe a quelle dei condannati di cui sopra. Ed è appunto in questa sto-

ria parallela che già compare il citato nome Petrikov. Sokolov venne arrestato quattro mesi dopo la destituzione del ministro degli Interni e cognato di Breznev, Sciolokov. I riferimenti non sembrano casuali. Anche questa storia, come si suoi dire, finisce in politica perché Sokolov faceva parte dello stesso giro di Kolevov, direttore del circo di Mosca e di quel Boris Buriatki, detto «lo zingaro» che, a sua volta, era molto intimo di Galina Breznev. Arrestati entrambi. Il secondo finito sulcoda, come — qualche tempo dopo, l'ex ministro degli Interni, sepolto senza necrologio dopo essere stato espulso dal Comitato centrale del partito. Si intuisce, perciò, quanto potenti fossero le sollecitazioni a non aprire il caso o, una volta aperto, a chiuder-

lo più in fretta possibile. Yuri Andropov ebbe la forza di aprirlo e ora siamo, a quanto pare, alla vigilia dell'epilogo. Che potrebbe tuttavia riservare ancora molte sorprese. La lotta moralizzatrice contro i «redditi illegali» continua, del resto, senza soste su tutti i fronti e si sta facendo assai aspra anche lontano da Mosca. Nel giorno scorso il presidente della Corte Suprema dell'Urss, Terelblov, ha rivolto un energico richiamo, dalle colonne della «Pravda», alle Corti Supreme repubblicane dell'Uzbekistan, del Tagikistan e dell'Azerbaigian «a eliminare le serie insufficienti del loro lavoro. Evidentemente anche laggiù le reti di connivenze non sono ancora state smantellate del tutto.

Giulietta Chiesa

POLONIA

Liberi a giorni tutti i detenuti politici

VARSAVIA — Il ministro dell'Interno polacco, generale Czeslaw Kiszczak, ha chiesto al procuratore generale di liberare, nel quadro dell'amnistia, tutti i prigionieri politici. Lo annuncia l'agenzia «Pap». Il provvedimento potrebbe diventare operativo lunedì. Secondo quanto si apprende da fonti diplomatiche tutti gli ambasciatori occidentali sono stati convocati ieri sera al ministero degli Esteri ed informati dell'iniziativa del generale Kiszczak. Saranno esclusi dal provvedimento i colpevoli di reati come terrorismo, spionaggio, sabotaggio e tradimento. Tra quanti potrebbero tornare liberi sono anche i dirigenti di Solidarnosc Zbigniew Bujak, arrestato nel maggio scorso, e Wladislaw Frasiniuk. Intanto ieri due importanti esponenti di Solidarnosc, Seweryn Jaworski e Jozef Sreniowski, sono stati scarcerati in seguito all'amnistia. Il primo, arrestato nell'ottobre scorso, stava scontando una condanna a due anni sotto l'accusa di incitamento alla sommosa. Analoga imputazione anche per Sreniowski. Con loro sono stati liberati anche Julita e Tomasz Mirkowicz nel cui appartamento fu arrestato in maggio Zbigniew Bujak dopo quattro anni e mezzo di latitanza. Il portavoce ufficiale del governo Jerzy Urban, ha dichiarato che, in base alla legge di amnistia che esaurirà i suoi effetti lunedì, sono già stati liberati 115 dei 189 detenuti politici. Queste cifre sono contestate tuttavia da altre fonti secondo cui gli oppositori in carcere sarebbero almeno 350.

PARLAMENTO EUROPEO

Strasburgo ai dodici: cooperare contro il terrorismo

Nostro servizio
STRASBURGO — Con una risoluzione quasi unanime, approvata da tutti i gruppi politici ad eccezione di quelli della estrema destra, il Parlamento europeo ha sollecitato i dodici paesi della Cee a stabilire una più stretta ed efficace cooperazione nella lotta contro il terrorismo. Dopo aver espresso una ferma condanna degli attentati di Karachi e di Istanbul e la sua solidarietà alle vittime di questa «nuova barbarie», il Parlamento ha lamentato che il Consiglio dei ministri Cee non sia stato in grado di adottare efficaci misure di lotta al terrorismo, sottolineando la necessità del pieno rispetto del diritto internazionale. Tra le misure proposte, la creazione di un ufficio comunitario per la lotta antiterrorismo, una migliore cooperazione, con scambio di informazioni, tra le forze di sicurezza, una rigorosa applicazione delle norme di estradizione. In particolare, una cooperazione internazionale a cui possano associarsi tutti i paesi che lo vogliono, compresi i paesi arabi, i cui dirigenti sono invitati a una netta ed ampia dissociazione dal terrorismo. Esprimendo l'appoggio dei comunisti italiani alla risoluzione, Diego Novelli ha sottolineato questi punti essenziali respingendo fermamente qualsiasi idea di poter ricorrere a rappresaglie o interventi armati.

Giorgio Mallet

URSS

I sovietici sul caso Daniloff «Sono in corso contatti con gli Usa»



Nicholas Daniloff

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Conferma ufficiale sovietica che la trattativa per la soluzione del caso Daniloff è avviata lungo canali riservati. Lo ha detto ieri, nel corso di una conferenza stampa, il viceministro degli Esteri Vladimir Petrovskij. Il rappresentante sovietico ha precisato che non si tratta di un caso di spionaggio, ma di un caso di spionaggio. La notizia è stata accolta con interesse dai media occidentali. Petrovskij ha detto di non volere entrare nei dettagli perché questo allenterebbe ancor più il can can artificiale creato attorno al caso. Si è limitato ad aggiungere ancora che «la parte sovietica sta facendo tutto il possibile per risolvere il problema» ribadendo tuttavia che i documenti in possesso delle autorità inquirenti «provano che le accuse contro Daniloff erano fondate». La linea di comportamento adottata dal Cremlino è comunque quella di non dilatare la portata dell'incidente. Nei giorni scorsi diversi portavoce hanno insistito sul carattere «marginale», insignificante, banale dell'episodio. Ieri mattina Petrovskij — che pure ha polemizzato con «l'atmosfera artificiale» sollevata negli Stati Uniti — ha detto che le relazioni Urss-Usa «non devono essere per-

turbate da questo affare, che «l'incontro previsto tra Scavardnadze e Shultz deve avvenire nei tempi previsti» e che «la parte sovietica non vede ragioni per rinviare». Meno conciliante invece il nuovo commento della Tass di ieri (ancora, come il giorno prima, a firma Juri Kornilov) che rigettava su «definito circolo» degli Stati Uniti la responsabilità del clamore sollevatosi in seguito all'arresto di Daniloff. «Tanto baccano» — scrive Kornilov — «solo perché si vuole distrarre l'opinione pubblica dal più importanti problemi internazionali, come quello di prevenire la corsa al riarmo». Per quanto concerne Daniloff, egli — continua la Tass — «è occupato di spionaggio raccogliendo in modi diversi informazioni segrete che potevano essere utilizzate contro gli interessi nazionali dell'Unione Sovietica».

Reagan rivela: «Gorbaciov mi ha risposto»

WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan ha annunciato mercoledì che il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha risposto ad una sua lettera a proposito del caso del giornalista americano Nicholas Daniloff, detenuto a Mosca dal 30 agosto scorso sotto l'accusa di spionaggio. Il presidente non ha voluto precisare il tenore della risposta di Gorbaciov, limitandosi a dire di non ritenere sicuro fare commenti in proposito. «Stiamo facendo tutto il possibile», ha aggiunto, «quindi ogni commento al riguardo rischia di compromettere i negoziati in corso».

FRANCIA

Contrasti nel governo sulla lotta al terrorismo

Solo una parte dei ministri è favorevole a rappresaglie di tipo reaganiano - Dura polemica con i socialisti - Dodici fermati

Nostro servizio
PARIGI — Il primo ministro Chirac annuncerà all'inizio della settimana prossima le misure di lotta contro il terrorismo definite mercoledì scorso dal «Consiglio di sicurezza» che aveva lungamente discusso, tra l'altro, della sorte di Daniloff, il giornalista accusato dal governo statunitense di avere assassinato un alto ufficiale americano, il colonnello Ray, e il diplomatico israeliano Sarraimantov. Il portavoce del primo ministro ha spiegato che le misure antiterroristiche saranno di due ordini: quelle che consistono in una pubblica ragione, e che lo saranno, e quelle che non lo sono, e che, di conseguenza, resteranno un segreto di Stato. Si sa comunque — curiosità — che il ministro dell'Interno, Jacques Chirac, è favorevole alle rappresaglie di tipo reaganiano mentre un'altra frazione è convinta non solo della inutilità ma anche della nocività di tali azioni.

La verità — sostiene dal canto suo «Le Monde» — è che «dubbi ed esitazioni sul modo migliore di affrontare il terrorismo continuano ad abitare questo governo che si vuole più energico e fermo di quello precedente ma che deve tener conto dell'impatto che avrebbero sulla coabitazione, e dunque sulla stabilità delle istituzioni, azioni repressive o «punitive» non condizionate dalla presidenza della Repubblica. È vero intanto che la polemica sul terrorismo ha già

scavato un profondo fossato tra «governativi» da una parte e «ex governativi» (socialisti) dall'altra, che di questi ultimi, lo si voglia o no, fa parte anche Mitterrand, che il governo stesso, come si diceva, non ha una visione unica e unitaria del problema, il che non può non ripercuotersi sulla maggioranza parlamentare e, alla fine dei conti, su una opinione pubblica che comincia soltanto ora a capire la gravità della minaccia terroristica poiché la Francia non ha mai dovuto sopportare le durissime prove degli anni di piomboni italiani o tedeschi. È un caso, del resto, che — di tutta la vasta esposizione delle misure economiche e sociali fatta da Balladur alla tv — i giornali abbiano riluttato in primo luogo il passaggio, del tutto estraneo al tema centrale, dedicato al terrorismo? La Francia prova una certa angoscia ma l'angoscia vive tra i muri delle case, con l'ombra degli oggetti domestici, e non si manifesta per le strade: almeno, non ancora. È tutto sembra scappato tra fiducia nella fermezza e nella capacità di questo governo e attesa di una nuova dimostrazione violenta e sanguinosa del terrorismo.

Augusto Pancaldi

LIBANO

Incursione israeliana nel sud Feriti soldati nepalesi dell'Onu

BEIRUT — All'immediata vigilia del «vertice» tra il primo ministro israeliano Shimon Peres ed il presidente egiziano Hosni Mubarak elicotteri con la stella di David hanno attaccato e mitragliato alcune postazioni dei guerriglieri sciiti nel Sud del Libano. L'attacco israeliano non ha risparmiato una postazione della «Forza di pace delle Nazioni Unite» (Unifil): cinque «caschi blu» nepalesi sono rimasti feriti, due dei quali versano in gravi condizioni. L'attacco è avvenuto presso il villaggio di Yarer e Ka-

fra, sulla collina di Hikban. Il «Fronte di resistenza islamico», un'organizzazione formata da sciti filoiraniani, in un documento sostiene che gli elicotteri con la stella di David sono intervenuti in appoggio alla milizia filoisraeliana, «L'armata del sud Libano», costretta ad abbandonare sotto l'incalzare dei guerriglieri sciiti le posizioni occupate sulla collina. Il comando militare di Tel Aviv ha negato l'attacco. Ma fonti delle forze di sicurezza del Libano affermano di aver visto i «Cobra» dell'esercito di Tel Aviv compiere

una serie di azioni ad ondate per sloggiare gli sciti dalle posizioni che avevano occupato. A Beirut intanto l'organizzazione filoiraniana «Jihad islamica» ha smentito la rivendicazione del rapimento di Frank Reed, il cittadino statunitense sequestrato l'altro giorno a Ramlet el Balda, alla periferia occidentale della capitale. Mentre la radio «Voce del Libano» ha sostenuto ieri pomeriggio che Reed è stato portato nella valle della Bekaa dove ci sarebbe il quartier generale di «Hezbollah».

Brevi

- Coretta King da Winnie Mandela**
JOHANNESBURG — La vedova del leader americano dei diritti civili, Martin Luther King, ha avuto un incontro molto caloroso con Winnie Mandela, in carcere da ventitré anni. Coretta King ha dichiarato di appoggiare l'idea della sanzione contro il Sudafrica ed ha rivelato che suo marito firmò un documento in questo senso nel 1962.
- Nakasone confermato primo ministro**
TOKIO — Yasuhiro Nakasone è stato confermato leader del Partito liberale, e quindi primo ministro, per un altro anno. Finora il regolamento del partito prevedeva che il mandato del suo leader potesse essere rinnovato solo una volta.
- Egitto: 41 ufficiali accusati di torture**
IL CAIRO — Quarantuno ufficiali di vari reparti della polizia e quattro sottufficiali sono stati deferiti al tribunale penale del Cairo sotto l'accusa di aver torturato gli intesi islamici arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulle attività dell'organizzazione terroristica «Al Jihad».
- Nuovo test nucleare degli Stati Uniti**
LAS VEGAS — Gli Stati Uniti hanno compiuto ieri un nuovo esperimento nucleare nel deserto del Nevada. L'ordigno esplosivo aveva la potenza di 20 tonnellate di tritolo.
- Grecia: morto l'ex-premier Canelopoulos**
ATENE — È morto ieri ad Atene all'età di 80 anni Canelopoulos, ex-primo ministro deposto dal colpo di Stato dei colonnelli nel 1967. Accademico di Grecia, professore di sociologia all'università di Atene, fondò nel 1935 il Partito di unità nazionale e fu capo, nel 1963, dell'Unione nazionale radicale (Ers).

AUSTRIA

Wiesenthal: Waldheim non fu coinvolto in crimini nazisti

ROMA — Kurt Waldheim «non era un nazista e non vi è un solo documento che provi il suo coinvolgimento in crimini di guerra». Lo ha detto in un'intervista a «Shalom» il periodico delle comunità ebraiche italiane, Simon Wiesenthal, il noto «cacciatore di nazisti». «La sua — prosegue Wiesenthal — era una famiglia di cattolici credenti, di anti-nazisti; lui era un opportunista, questo sì, uno che voleva salvarsi la pelle, come tanti altri, passare indenne attraverso gli sconvolgimenti della guerra. Che fosse informato di quello che succedeva nella sua «zona di operazioni» di massacri di partigiani e di civili jugoslavi, delle deportazioni di massa degli ebrei greci, su questo non c'è dubbio, ci sono le prove e inoltre non poteva non saperlo. «Oggi si parla tanto di Waldheim: abbiamo dimenticato quello che ha fatto Kreisky? — ha detto Wiesenthal —. Kreisky che ha inserito quattro ex nazisti nel suo primo governo, che ha cercato di impedire in ogni modo i processi ai criminali di guerra, sotto il cui governo la magistratura ha mandato a morte gli inventori e gli ingegneri delle camere a gas di Auschwitz?».

URSS-CINA

Entro settembre incontro tra i ministri degli Esteri dei due paesi

I ministri degli Esteri di Urss e Cina si incontreranno a New York, in margine alla prossima sessione dell'assemblea generale dell'Onu prevista per fine mese, per discutere l'ulteriore miglioramento delle relazioni tra i due paesi. Lo ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa a Mosca il viceministro degli Esteri sovietico Vladimir Petrovskij. Nel corso dell'incontro con i giornalisti convocato per discutere delle nuove iniziative di pace sovietiche, Petrovskij ha detto che l'incontro si svolgerà «presumibilmente» durante l'assemblea generale dell'Onu, ed ha aggiunto che da parte sovietica si ritiene che le relazioni tra i due paesi si possano sviluppare «in nuove direzioni», realizzando «un fatto positivo in politica internazionale». La stampa sovietica sta intanto riservando ampio spazio ai resoconti della visita in Cina di Nikolai Talyzin, primo vice primo ministro dell'Urss e membro candidato del Politburo del Pcus.

UNA QUESTIONE D'ELEGANZA.

SALONE DELL'ITALIA CHE FA MODA

Bologna 18-21 Settembre 1986
Collezioni Primavera-Estate 1987

Ente Autonomo Fiere Bologna - Ingresso Viale Aldo Moro